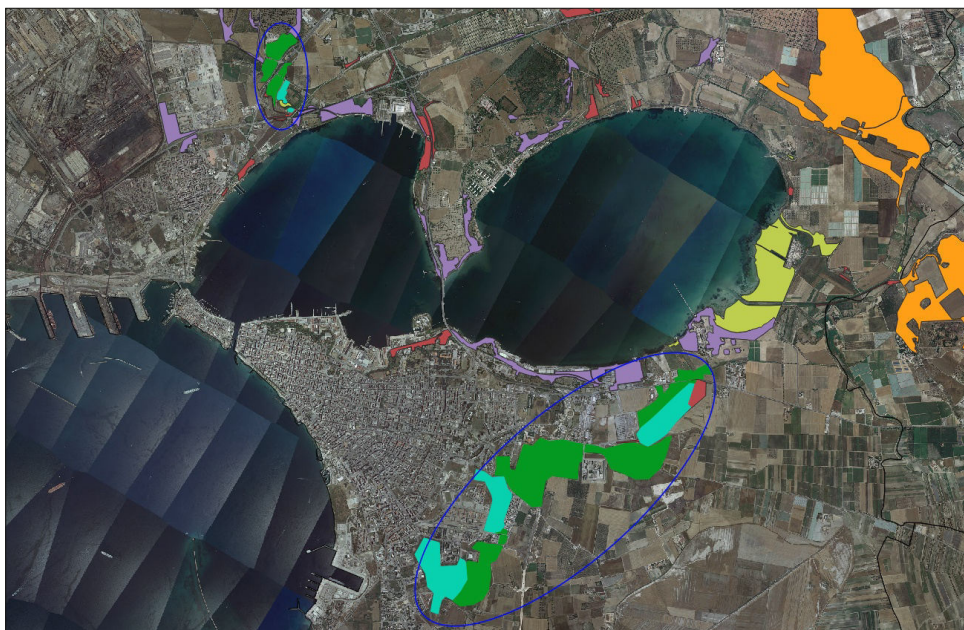


# Città di Taranto



## Proposte per un Piano Strategico Verde



A cura di:  
Dott. For. Valentino Traversa

Novembre 2020

## **Abstract**

Nel presente documento vengono evidenziate alcune proposte utili a definire una strategia verde complessiva per la Città di Taranto.

Il documento è suddiviso in due parti, nella prima si considerano le scelte relative al verde urbano diffuso, costituito dagli spazi verdi, pubblici e privati, dell'ambito urbano, mentre nella seconda parte si prendono in esame proposte per un programma di forestazione urbana, che tenga conto dei progetti strategici regionali e delle peculiarità paesaggistico-ambientali di Taranto.

All'interno della prima parte vengono individuate le seguenti proposte operative:

- redazione di un piano strategico (da inserire nel nuovo PUG) per la creazione di una rete di spazi verdi cittadini, con interdistanza massima pari a 2km;
- uso di NBS – Natural Based Solution per creare strutture di verde diffuso – anche a partire dai tetti verdi su edifici privati – con funzione di regimazione degli eventi piovosi eccezionali e di mitigazione degli estremi termici;
- redazione di uno schema operativo-gestionale per massimizzare la resilienza delle alberature cittadine, a partire dall'aumentare la variabilità specifica e dall'adozione di metodiche innovative d'impianto, nonché di coesistenza tra infrastrutture a rete sotterranee ed apparati radicali.

Nella seconda parte si presentano le seguenti proposte operative:

- identificazione delle aree vocate alla creazione di sistemi agroforestali periferici a forte multifunzionalità, inseriti nei progetti strategici del PPTR;
- proposta di strutturazione delle aree in parco lineare;
- proposta di gestione concertata pubblico-privata delle aree agro-forestali.
- Indicazioni sulle metodiche naturaliformi d'impianto dei nuclei di forestazione.

Infine, in coda al documento, sono presenti tavole di individuazione delle aree coinvolte nelle proposte di forestazione.

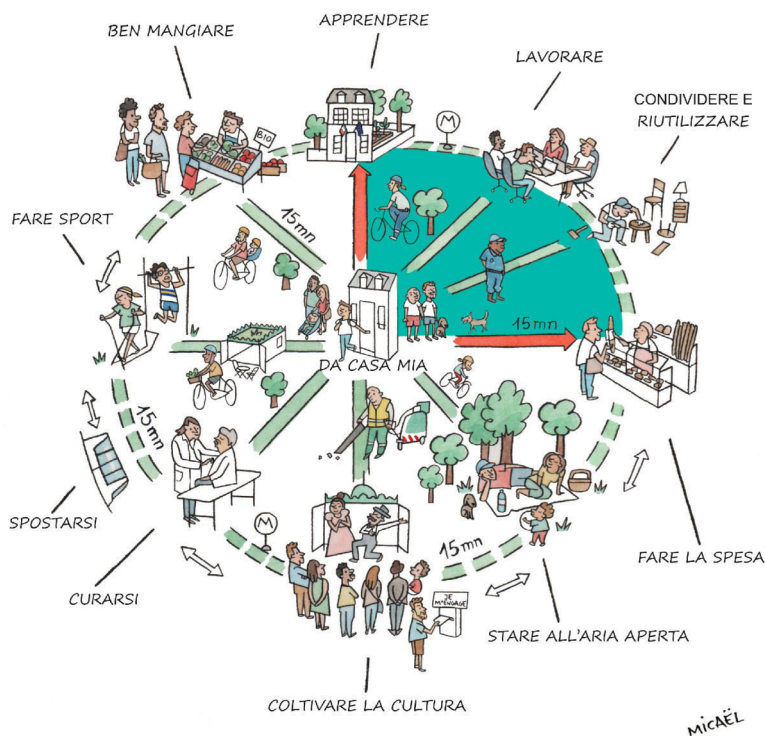
È ben nota a tutti la storica carenza di verde urbano di Taranto, città che si classifica gli ultimi posti in Italia per tale parametro.

Sono quindi sempre da considerare favorevolmente progetti di interventi che agiscono su questo aspetto, i cui effetti positivi possono manifestarsi su molteplici ambiti cittadini.

L'altro grande fronte aperto è quello del nuovo piano urbanistico per Taranto, che rappresenta il momento in cui una comunità si interroga sulla propria idea di futuro; questi due fronti non possono che essere considerati insieme, nel quadro di una serie di azioni capaci di generare una incisiva trasformazione degli assetti cittadini.

Ma, a livello generale, che cosa rappresenta il verde per una città come Taranto?

LA PARIGI DEI 15 MINUTI



Schematizzando, potremmo identificare tre ambiti principali di influenza, in parte sovrapposti, quello sulla vita dei singoli cittadini (uso diretto), quello relativo alle influenze ambientali generate dalla presenza del verde e quello, infine, del rapporto tra il centro urbano ed il territorio più vasto in cui questo sorge.

Per quanto riguarda il primo ambito, che potremmo definire "della quotidianità", è rilevante sapere che i parchi cittadini che vengono ad essere utilizzati sono quelli posti entro i 10, massimo 15 minuti di cammino dalla propria abitazione.

Questo implica che, per un uso effettivo del verde cittadino, le aree destinate a verde urbano (anche minimali) debbono avere una distanza reciproca uguale o di inferiore ai 2 km lineari<sup>1</sup>.

Da "Parigi in comune" manifesto strategico per il futuro della città.

<sup>1</sup> si veda Christopher Alexander in tema di [rapporto tra costruito e spazi coltivati](#) e di [distanza tra i parchi urbani](#), nonché le [scelte strategiche per la città di Parigi](#):

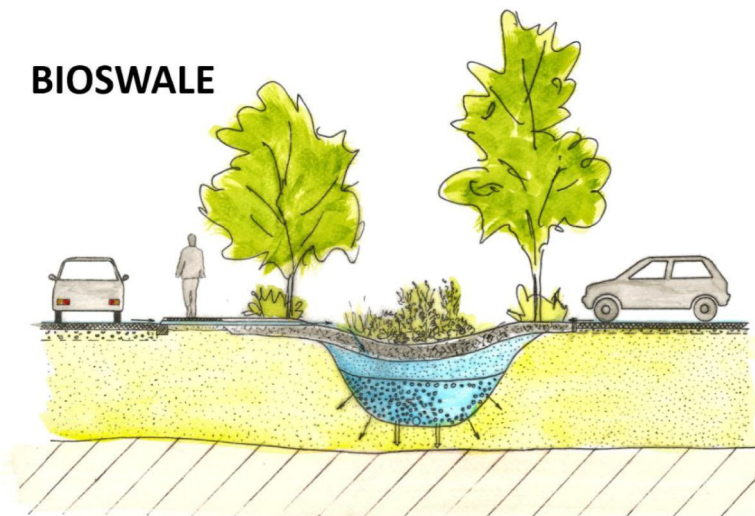
A livello della quotidianità, oltre ai parchi di prossimità, rivestono pari importanza anche le infrastrutture verdi diffuse, tra cui le alberature urbane.

Si tratta chiaramente di una importanza diversa da quella dei parchi di prossimità - le due esigenze sono infatti ben distinte e non possono compensarsi tra loro.

Mentre nella struttura "cellulare" dei parchi di prossimità prevalgono gli aspetti legati alla salute psicofisica degli abitanti - e dovrebbe essere inutile ricordare che una popolazione in salute è una popolazione che massimizza il valore del "capitale umano", in tutte le aree in cui questo si dispiega - nelle infrastrutture verdi diffuse diviene prevalente l'effetto ambientale a livello di microscala, come nelle vie, piazze, quartieri. Naturalmente anche in questo caso giocano un ruolo i fattori percettivo-psicologici, ma l'effetto mitigante negli estremi climatici ed il ruolo delle infrastrutture verdi diffuse quali NBS (Natural Based Solutions) è prevalente.

Le NBS, Natural Based Solutions sono attualmente [al centro del dibattito europeo](#) sull'adattamento delle aree

## BIOSWALE



Retention ability	Replacement costs	Nuisance of use	Water purification
<ol style="list-style-type: none"> <li>[LOW] 0-200 l/m<sup>2</sup></li> <li>[MEDIUM] 201-1000 l/m<sup>2</sup></li> <li>[HIGH] &gt;1000 l/m<sup>2</sup></li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>Low</li> <li>High</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>[LOW] basic works and removal of solid impurities</li> <li>[MEDIUM] additionally, plants care</li> <li>[HIGH] additionally, other works</li> <li>Requires special services</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>[Low] only soil</li> <li>Filtration layers without plants</li> <li>Sodding</li> <li>Low plants</li> <li>[High] high or low and high plants</li> </ol>

urbane all'aumento di eventi climatici estremi. Ideate per affiancare le soluzioni infrastrutturali usuali, hanno la caratteristica di svolgere non solo la funzione principale per la quale sono state poste in essere – solitamente la ritenzione ed assorbimento di ingenti volumi di pioggia, come nelle soluzioni di stormwater management – ma anche molte altre ulteriori funzioni, sia microclimatiche (attenuazione dell'isola di calore urbana), sia estetiche (correlate al benessere psicologico degli abitanti) ed infine anche ambientali (riduzione del particolato per effetto spugna).

Il calcolo del valore complessivo di queste tipologie d'intervento deve dunque tener conto della somma di queste valenze, risultando, in molti casi, maggiormente competitivo rispetto alle usuali infrastrutture 'grigie', cui comunque, come già detto, non si sostituiscono bensì si affiancano, per massimizzarne l'efficacia nei momenti critici.

Per quanto riguarda le alberature urbane, in tempi di cambiamento climatico e di globalizzazione (con la conseguente frequente introduzione di nuovi patogeni), lo studio dell'arboricoltura urbana si è focalizzato sull'adozione di pratiche resilienti, che garantiscano la massima adattabilità di fronte ad eventi avversi.

Nella scelta delle specie l'imperativo è la massima differenziazione, per evitare che singoli eventi avversi possano avere impatti generalizzati; nella programmazione cittadina questo si traduce nella scelta di specie diverse, associate a singole vie od isolati, circostanza che massimizza anche il valore estetico e semiotico delle alberature.

L'altro fronte rilevante riguarda la salute dell'apparato radicale, che si traduce nella massima resistenza a siccità, allagamenti e venti eccezionali, da ottenersi al momento dell'impianto con l'uso di moduli aperti anticomprensione, in materiale sintetico, che permettono di evitare la costipazione del suolo lasciando le radici libere di esplorare ampi volumi di suolo, così eliminando anche i danni alle pavimentazioni. Sempre in quest'ambito diventa centrale la programmazione delle infrastrutture sotterranee, cavi e tubature, per i quali è opportuno considerare la posa di vere e proprie canalizzazioni dedicate, in grado di accogliere i cavi elettrici e delle telecomunicazioni. tipologie che più spesso sono oggetto di evoluzione tecnica con conseguente necessità di frequente sostituzione.

Alberature, ma non solo, l'ottimizzazione dei costi di gestione del verde diffuso passa anche dal riuscire ad integrare strutture vegetali differenti dagli alberi, che talora meglio si adattano ai limiti dello spazio urbano, quali rampicanti, cespugli e piante erbacee; in questo caso diviene essenziale il coinvolgimento diretto della cittadinanza in una vera e propria adozione di questi micro-spazi verdi.

Nel campo del verde diffuso non è poi da dimenticare l'importanza di creare una collaborazione pubblico-privato, tramite l'incentivazione alla realizzazione di verde di comunità, tetti verdi, e giardini condominiali, da promuovere tramite riduzione delle imposte locali.

Si tratta talora di azioni minimali, come ad esempio le iniziative di "[un metro quadro per le farfalle](#)" di Edinburgo, per la creazione di spazi limitati sui tetti destinati agli impollinatori, progetti che a dispetto della dimensione possono comunque avere un impatto rilevante, come capacità di appiattire la curva di deflusso delle acque di pioggia, sostenere la biodiversità a rischio ed avere importanti ricadute educative.



*Immagine dal progetto "Square meter for butterfly", Edimburgh.*

In altri casi, si tratta invece di possenti azioni strategiche, con l'intento di trasformare completamente il volto dei quartieri urbani a partire da aree pilota, come nel caso della [giungla urbana di Prato](#), che prevede un investimento pari a 3,8 milioni di euro in fondi europei e l'uso delle differenti forme vegetative (erbacee, arbusti e rampicanti, oltre agli alberi), o il piano delle [infrastrutture verdi e biodiversità urbana di Barcellona](#) del 2020, o infine il piano "[Living Melbourne: our metropolitan urban forest](#)" della grande città australiana – in tutti i casi si tratta di città caratterizzate da clima caldo di tipo mediterraneo, ovvero quelle che più sono a rischio per gli effetti dirompenti dei cambiamenti climatici; non è un azzardo stimare che il rendimento degli investimenti in infrastrutture verdi sia di tipo moltiplicativo – per ogni euro speso è prevedibile vi sia un ritorno quadruplicato in termini di costi per calamità evitate, senza tener conto degli altri servizi ecosistemici prodotti da questi interventi.

L'aspetto più rilevante di tutti questi progetti, da quelli a scala minima a quelli epocali, è in ogni caso l'essenziale ricerca di un forte coinvolgimento diretto della popolazione, per cui ogni intervento richiede un sostegno sotto forma di processi partecipativi in fase progettuale e di campagne

d'informazione ed educazione che coinvolgano tutti i livelli della popolazione sin dal momento dell'avvio.

## **Una città circondata da spazi positivi**

Fino a tempi recenti è stato d'uso considerare, in campo urbanistico, tavole che mostravano i territori unicamente come spazio costruito, edifici, strade e piazze, circondati dal nulla, da uno spazio bianco indifferenziato, una rappresentazione del contesto che non concedeva alcuna valenza al territorio in cui la città si inseriva.

Solo con il nascere di una cultura del paesaggio, tramite una serie di inizi discronici (emersi prima in alcune nazioni/ambiti culturali), questa visione è drasticamente cambiata, in un processo che in Italia possiamo considerare nato a partire dalla legge Galasso e culminato nella Convenzione Europea del Paesaggio, che ha trovato una sua pratica espressione nel PPTR Pugliese.

Questa nuova visione unitaria tiene conto dei rapporti, dei flussi tra i centri urbani ed il territorio circostante, una visione che diviene strategica nei "progetti per il paesaggio", tra i quali occorre annoverare il Patto Città Campagna, che si esplica nella cosiddetta Campagna del Ristretto, nonché del progetto di Rete Ecologica Regionale.

Nel PPTR, la corretta applicazione di questi progetti a livello di scala comunale prevedeva tuttavia un passaggio che, per quanto operativamente semplice (non implicando la redazione di una VAS), non è stato poi effettivamente portato avanti dalla maggior parte delle amministrazioni comunali pugliesi, tra le quali Taranto non fa eccezione: l'adeguamento dei piani urbanistici al piano paesaggistico.

Una parziale compensazione a questa mancanza si è avuta con la redazione del DPP per il nuovo PUG di Taranto, che contiene le proposte di adeguamento della parte strutturale; parziale perché, essendo il processo di pianificazione per un PUG ben più ampio del semplice adeguamento al PPTR, l'utilizzo di tale procedimento implica il sommarsi al ritardo precedente dei tempi di approvazione (e controllo via VAS) del nuovo piano, che come è noto sono solitamente ampi.

Ciò che è necessario, pertanto, è tener conto già al presente di quanto previsto nel DPP, per l'inserimento di progetti di scala periurbana, come gli interventi di forestazione, in armonia con i progetti strategici del PPTR.

Per comprendere sinteticamente le proposte localizzative qui presentate, è sufficiente indicare come Taranto, caso particolare che nasce dal valore originario elevatissimo in patrimonio naturale, presenti, oltre ai suoi numerosi waterfront marini, anche un tipo di waterfront ben più peculiare, che sarebbe correttamente definibile come verde-blu: si sta qui facendo riferimento al sistema di aree umide che nativamente delimita il centro urbano verso sud-est, costituito dalle aree residue della Salina Grande, Salinella, Pianura Erbarca, che confluiscono infine nel Mar Piccolo-Palude la Vela.

È oltremodo essenziale - benché ad ora la questione appaia non completamente risolta - identificare correttamente questo waterfront verdeblu, perché da esso, dalla consapevolezza della sua presenza, si può ripartire nel ritrovare una concreta interfaccia tra territorio costruito ed ambito territoriale più vasto.

D'altro canto, la mancanza di tale riconoscimento non può che portare ad enormi problematiche progettuali, come quelle che potrebbero derivare dalla realizzazione di nuovo edificato che venga ad interrompere la continuità di questa indispensabile espressione identitaria del paesaggio tarantino.

Tornando al DPP, che è indiscutibilmente, almeno nella sua parte di indagine strutturale, il necessario punto di partenza per ogni successiva considerazione, la presenza delle aree umide residuali è stata per lo più correttamente indicata all'interno degli elaborati progettuali, con l'unica eccezione della Pianura Erbarca, per la quale è stato proposto l'UCP "arbusteti in evoluzione", che tuttavia non corrisponde alla realtà ecologica e vegetazionale dell'area.

Questa attribuzione erronea è in parte frutto di un vuoto di definizioni in campo legislativo, dato che non è presente, nell'ordinamento italiano, una definizione univoca di "area umida" e della corretta tipologia da attribuire, che è anche in questo caso quella declinata nella particolare variante nota, in termini anglosassoni, come "bog area".

### **Definizione di area umida**

Le zone umide si presentano in un'estrema variabilità di forme.

Ciò comporta una molteplicità di denominazioni esistenti in ambito internazionale che rendono difficile raggiungere una definizione univoca.

Secondo l'Unione Internazionale di Tutela della Natura (IUCN) - organismo che più di ogni altro si occupa dell'adozione della Convenzione di Ramsar e della valorizzazione delle zone umide a livello globale - sono classificabili 39 ecotipi appartenenti alla categoria wetlands; al fine di semplificare, pur tenendo presente la varietà di condizioni locali, e quindi poter individuare le caratteristiche fondamentali che accomunino gli ambienti umidi presenti sul territorio nazionale, è possibile far riferimento ai seguenti criteri:

- 1) presenza di acqua superficiale e/o suolo saturo tale da consentire lo sviluppo di una vegetazione tipica;
- 2) presenza di una vegetazione igrofila caratteristica che determina le peculiarità biologiche del sistema.
- 3) presenza di una zoocenosi coerente con ambienti igrofili.

Rientra in questi parametri anche la tipologia nota come “bog area”, ovvero aree caratterizzate non dalla presenza d’acqua libera, bensì dal suolo che sia perennemente nello stato di saturazione, privo quindi di macroporosità libera dall’acqua; si tratta di una condizione che rende impossibile il vegetare di specie semplicemente igrofile, che vengono invece sostituite da vegetazione riparia o adattata all’ambiente palustre più superficiale.

Per chiarire ulteriormente la questione, può essere utile anche citare la definizione d’area umida redatta nel 2009 dal Technical Advisory Team California Wetland and Riparian Area Protection Policy, data la sua natura sistemico-logica, che prevede la coesistenza di tre condizioni:

*“Un area è definibile umida se, nelle circostanze normali, (1) è saturata da acqua di falda o inondata da acque superficiali poco profonde, per una durata sufficiente a causare condizioni di anaerobiosi all’interno del substrato superiore; (2) esibisce condizioni idriche del substrato indicative di tale regime idrologico; e (3) o manca di vegetazione o la vegetazione è dominata da idrofite.”*

Secondo tali indicazioni, nelle condizioni climatiche mediterranee un’area può essere definita umida se sottoposta ad allagamento o a saturazione completa del suolo per almeno venti giorni all’anno in condizioni normali (escludendo le annualità climaticamente anomale), soglia di gran lunga superata nel caso della Pianura Erbarca di Taranto, che mostra la corrispondente variazione nella composizione vegetale spontanea.

Ciò detto, qualora si riportino su ortofoto le aree già indicate come parte del capitale naturale di Taranto all'interno del DPP, ci si rende immediatamente conto di come tali nuclei costituiscano elementi nodali in un sistema che chiede di essere ecologicamente "rammendato", il cui valore in servizi ecosistemici appare elevatissimo ed indispensabile al presente ed al futuro equilibrio funzionale del centro urbano.

Queste aree, di fatto, costituiscono importanti bacini di laminazione ed assorbimento delle precipitazioni, pronti ad esplicare la loro indispensabile funzione ad ogni evento piovoso eccezionale, proteggendo in tal modo l’edificato urbano e riequilibrando l'effetto negativo opposto da questi prodotto (impermeabilizzazione e scorrimento delle acque di pioggia).

In quest'ambito è pure da ricordare come le aree umide abbiano una capacità di fissazione della CO2 atmosferica ben maggiore di qualsiasi altro habitat naturale (foreste comprese), in virtù della più elevata capacità produttiva in biomassa, oltre alla capacità di fitodepurazione degli inquinanti presenti nelle acque di scorrimento ed alla contestuale ricarica della falda freatica, effetti che contribuiscono a generare il peculiare ed unico equilibrio dei seni del Mar Piccolo.

Le aree umide, in particolare laddove costituiscano interfaccia con l'urbanizzato, per essere pienamente funzionali da un punto di vista ecologico necessitano di quinte arboree che consentano di mitigare il disturbo faunistico dovuto ai rumori delle diverse attività umane.

Pertanto, come primo inquadramento della presente proposta, è immediato pensare ad interventi di forestazione urbana che enfatizzino da un lato la congiunzione tra questi nuclei attualmente separati e dall'altro possano creare le corrette condizioni di interfaccia con la matrice agroecosistemica e con il costruito urbano.

Avendo a che fare con un sistema integrato di paesaggio, è altresì imperativo non solo il ripristino della piena funzionalità ecologica, ma anche la capacità di individuare e catalizzare progettualmente l'affermarsi di una molteplicità di usi da parte della popolazione.

Per quanto riguarda il margine delle aree umide, l'esempio immediato di progetto e relativa gestione non può che fare riferimento alle esperienze del gruppo Turenscape, che più di ogni altro ha saputo valorizzare le infrastrutture verde-blu, attraverso quelle che potremmo definire pratiche di storytelling progettuale: la capacità di generare una nuova visione comunitaria delle aree umide, attraverso la creazione di punti di accesso e percorsi finalizzata alla nascita di un vero waterfront verdeblu, come si diceva.



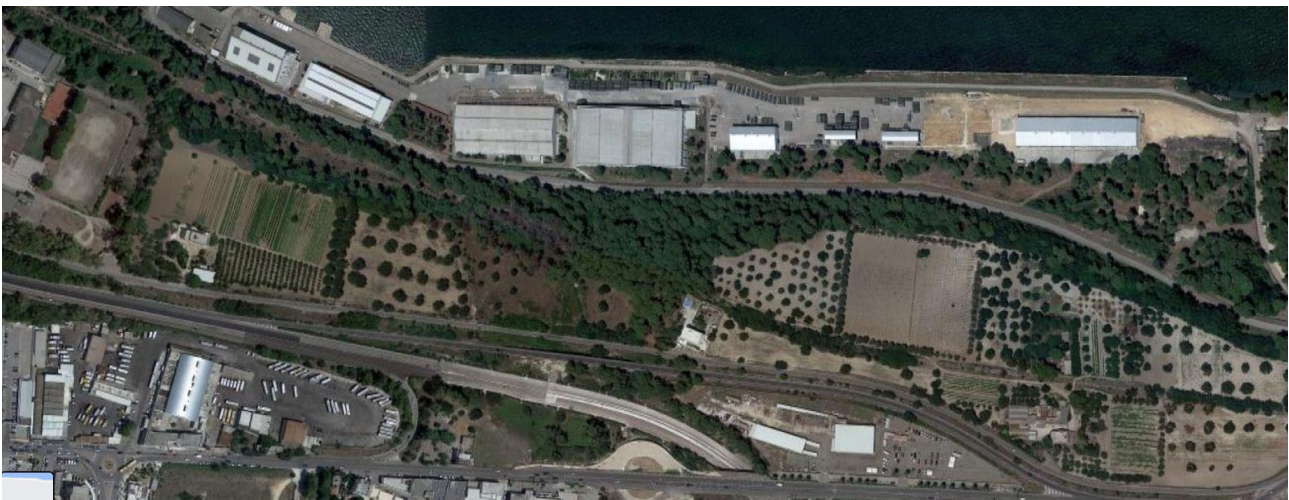
*Esempio di waterfront verde-blu progettato dal gruppo Turenscape*

La natura di interfaccia antropico-naturale di queste aree non può neppure portare a pensare che il progetto paesaggistico di queste aree umide, con l'aggiunta di quinte arboree, basti a sé stesso e sia di per sé destinato al successo - dove, con questo termine, indichiamo il contemporaneo accadere

del pieno ripristino ecologico-funzionale delle aree, insieme ad una felice frequentazione ed all'uso delle aree stesse da parte della comunità.

È necessario, infatti, che l'ottica si allarghi ulteriormente, fino a comprendere il nesso tra questi ambiti e la matrice agraria, con i suoi usi e valori storico-culturali.

In questo senso l'esempio del felice equilibrio agro-ecosistemico dell'area che precede la Pineta Cimino, può essere visto come una potenzialità cui tendere, con una struttura che mostra un mosaico di campi, fasce arboree e siepi tale da attrarre spontaneamente una frequentazione di tipo sportivo-ricreativo.



*Aree di campagna intercluse nel tessuto urbano - via Cesare Battisti*

L'esempio di questa zona, che conserva le caratteristiche originarie della maglia agraria, permette di identificare gli ulteriori obiettivi cui la progettazione dovrà tendere - la capacità di intessere usi ricreativi, sportivi, didattici, con le funzionalità agricole ed ecologiche.

In ambiti così fatti, lo studio delle modalità di utilizzo delle aree verdi periurbane spinge a considerare una nuova morfo-tipologia di progetto paesistico, che potremmo definire di "parco lineare", ovvero un'area caratterizzata dalla presenza di numerosi percorsi, ad uso prevalente ciclopedonale, e privi di asfalto (percorsi bianchi e/o in calcestre), che segue e sottolinea la maglia poderale agricola e si caratterizza per la presenza di una fascia di vegetazione arbustivo-arborea che la costeggia.

Anche in questo caso valgono naturalmente tutte le indicazioni eco-paesaggistiche sulla scelta delle specie, che deve essere variata al variare delle condizioni stazionali, in modo da costituire un insieme a massima resistenza e resilienza alle avversità biotiche ed abiotiche, nonché garantire una molteplicità di interazioni ecologiche capaci di sostenere la più elevata biodiversità animale.

Si diceva, tuttavia, della necessità di prevedere già in fase progettuale l'insieme degli elementi catalizzanti che favoriscano l'insediarsi di usi ed abitudini molteplici, in modo tale da garantire l'attiva frequentazione delle aree - la definizione di "parco lineare" nasce infatti dalla previsione di realizzazione di specifici elementi in tal senso, nella forma di piccole aree di sosta attrezzate, di poche decine di metri quadri, posti ad intervalli regolari lungo i percorsi, indicativamente a distanze comprese tra i 300 metri ed il chilometro, con elementi di arredo urbano e didattici, tra i primi panchine e/o tavoli e fontanelle di acqua potabile, mentre per i secondi è possibile considerare i classici tabelloni informativi, e/o l'uso di più recenti modalità interattive per veicolare contenuti, come attraverso la realtà aumentata.

Essenziale, affinché queste micro-aree di sosta si preservino nel tempo e più in generale per il pieno successo del progetto attuativo, è la previsione di un corretto modello gestionale di questi spazi.

Tra i requisiti indispensabili per attivare una frequentazione costante delle aree (da considerare come indicatore post-intervento, quindi da monitorare per valutare il successo del progetto) c'è infatti il senso di "presidio" del territorio, che chiaramente è difficile da ottenere direttamente, vista la cronica mancanza di personale nelle Polizie Locali di tutta Italia.

Diviene quindi indispensabile trovare forme di partenariato pubblico-privato, che giungano ad ottenere un costante presidio del territorio a fronte di un preciso indirizzo nella conduzione agricola di queste aree.

In sostanza, la cessione (anche comodataria per un arco di tempo ventennale) delle fasce da rimboschire, parallele ai percorsi da realizzare, nonché delle mini aree di sosta, verrebbe controbilanciata, per i proprietari dei fondi, dalla possibilità di realizzare modeste volumetrie (max 50 metri quadri) da associare alle aree di sosta, con usi specifici, quali punti vendita di prodotti agricoli coltivati in loco e/o punti bar-ristoro.

Si tratterebbe, quindi, di punti "di aggrappo" della maglia socio-ecologica che si intende far attecchire nel territorio.

Altri elementi importanti possono inoltre essere l'impegno contestuale dei coltivatori all'uso di metodiche biologiche di coltivazione e la promozione di una conduzione cooperativistica dei terreni e dei punti vendita/ristoro, (si pensi anche alle potenzialità insite nella creazione di cooperative di comunità).

Quanto sopra esposto può inoltre applicarsi in modo analogo all'area del Galeso, che rappresenta un punto di ricucitura ecologica ideale tra il sistema delle Gravine a nord-ovest di Taranto e l'ambiente costiero del Mar Piccolo.

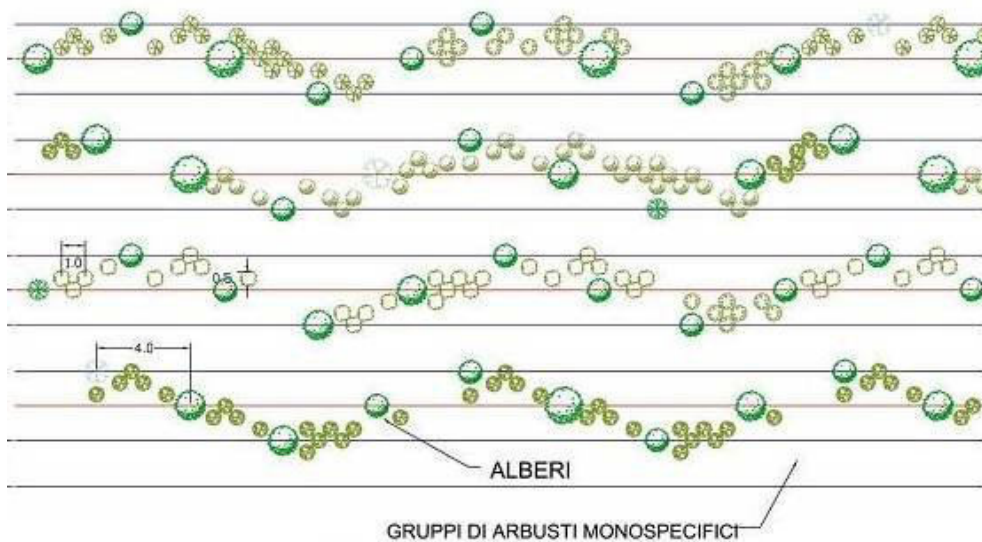
Nel sistema paesistico è possibile inoltre pensare alla creazione di nuclei di forestazione più compatti, a partire dalle aree circostanti le zone umide, che possano ricreare l'ambiente agroforestale ideale come ambito suburbano.

Rilevante strategicamente sarebbe inoltre la possibilità di recupero, ad usi funzionalmente didattici ma sempre con previsione di multifunzionalità, della masseria Rhao, che per posizione ed importanza, anche architettonica, rappresenterebbe un centro ideale del futuro mosaico paesistico.

### I sestî d'impianto ad effetto naturaliforme

Per quanto concerne le aree da rimboschire, è da sottolineare l'importanza di un impianto che utilizzi non solo diverse specie arboree, variate a seconda delle specifiche caratteristiche ecologiche dei siti, ma anche un numero anche maggiore di specie arbustive, per creare fin dall'inizio delle condizioni di ricchezza e variabilità stazionali.

Il parametro più critico da considerare rimane sempre quello dei costi manutentivi: per tale ragione è consigliato l'impianto con sesto definitivo, in modo da evitare successivi interventi di diradamento e spalcatura; allo stesso tempo è importante prevedere una struttura di impianto di tipo naturaliforme, che esalti la valenza estetico paesaggistica, evitando invece ogni forma di impianto allineato e denso.



La chiave per nuovi impianti funzionali è quella di rendere contemporaneamente possibile la lavorazione meccanica di interfila, con la realizzazione di un impianto dall'aspetto naturale, come negli impianti ad "onda".

*Esempio di sesto d'impianto ad onda di tipo naturaliforme, a densità definitiva, con uso di arbusti e possibilità di lavorazione meccaniche del suolo nell'interfila.*

Taranto - limiti sud-est del centro urbano ed aree umide.  
ortofoto 2016

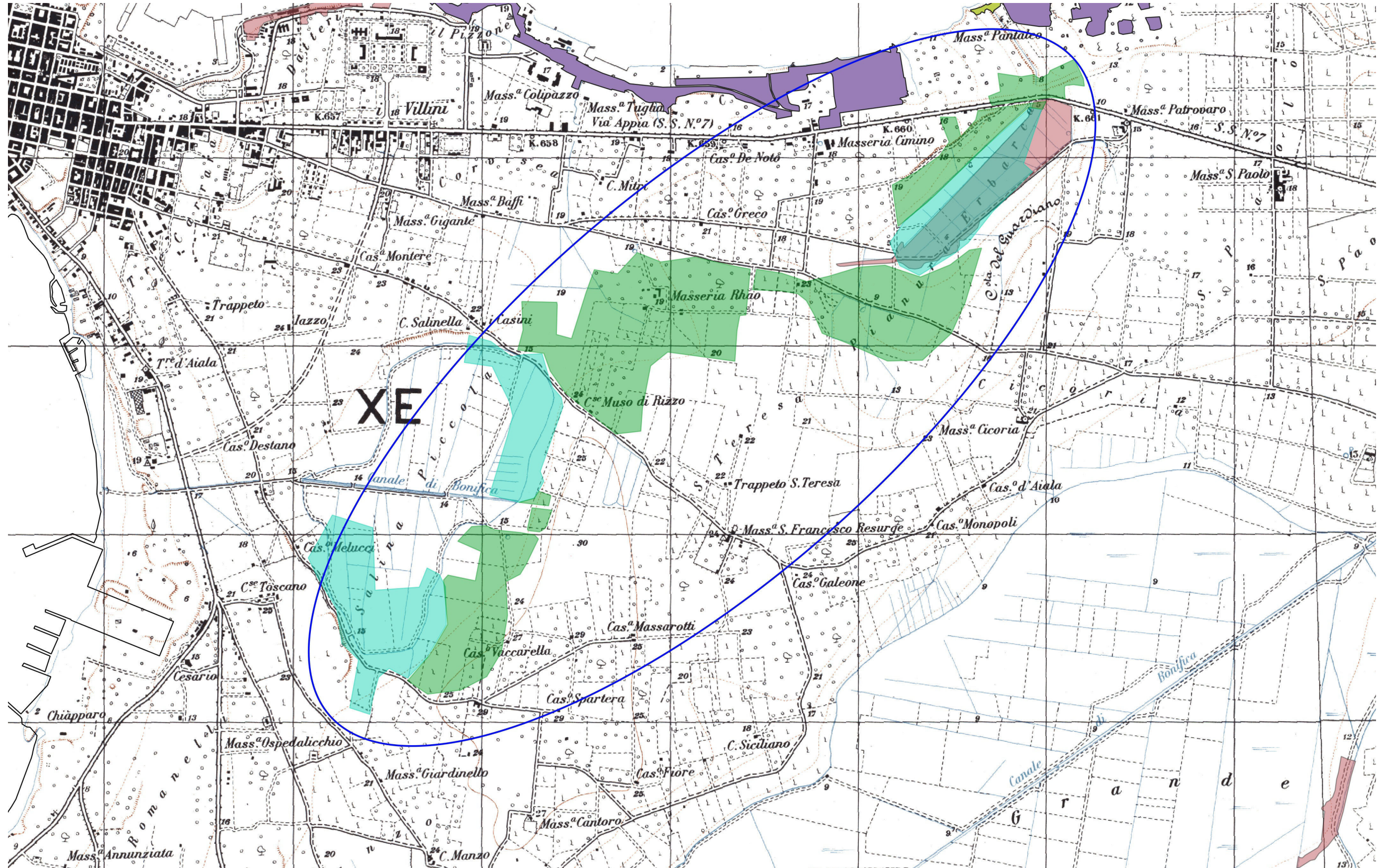


- Aree proposta
- Aree DPP
- Aree proposte



# Taranto - limiti sud-est del centro urbano ed aree umide.

IGM 1948



- Aree proposta
- Aree DPP
- Aree proposte



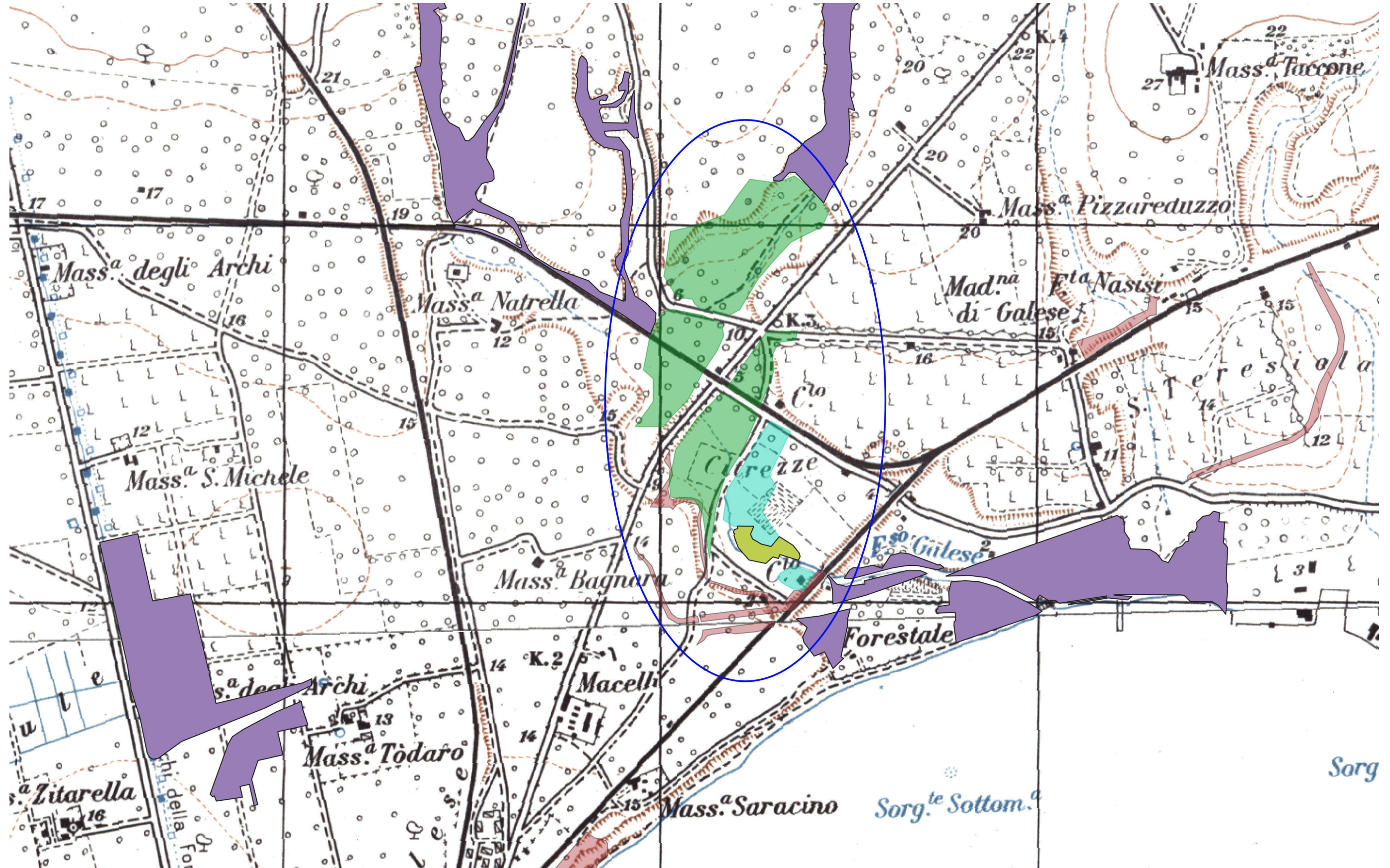
# Taranto - zona Galeso. ortofoto 2016



- Aree proposta
- Aree DPP
- Aree proposte



Taranto - zona Galeso.  
IGM 1948



Aree proposta  
Aree DPP  
Aree proposte

